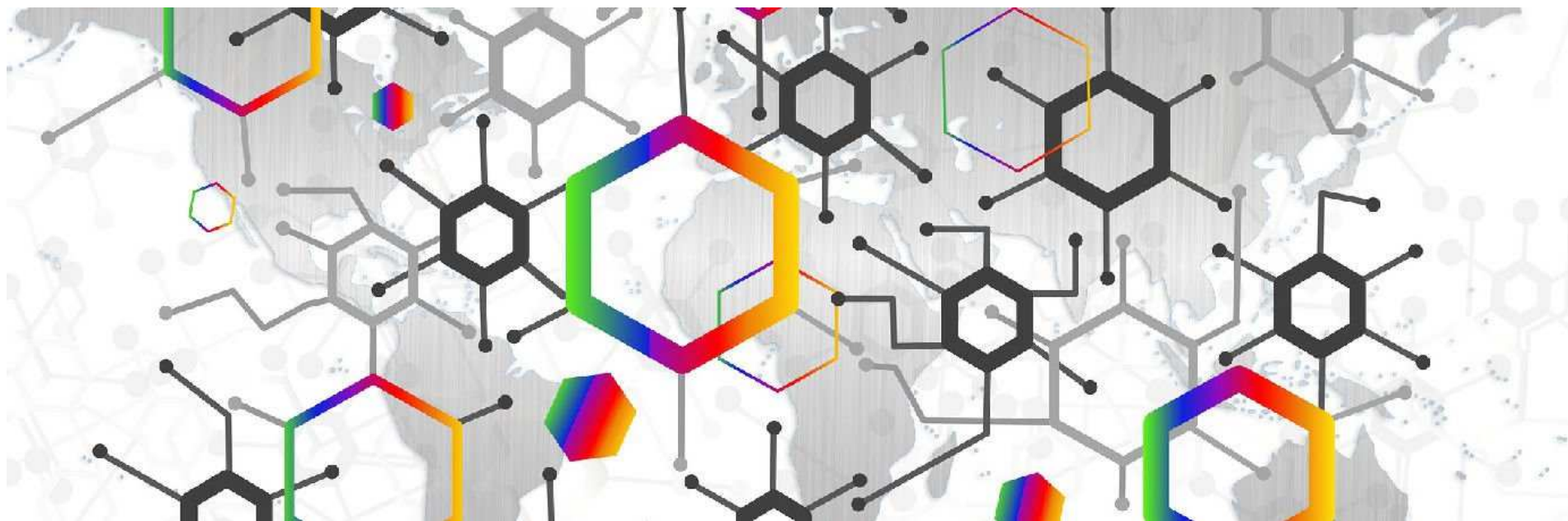




Unione Industriali
della Provincia di Savona



Analisi dell'economia provinciale

Conferenza Stampa del 21 dicembre 2021

Dati ISTAT provinciali su occupati, forze lavoro, posizione lavorativa e demografia generale

	Forze Lavoro	Occupati	Disoccupati	Dip.	Indip.	Popolazione 15-64	Popolazione Totale
2004	115	109	6	64	45	173	279
2005	116	110	6	70	40	174	281
2006	119	114	5	72	42	175	282
2007	118	113	5	71	42	174	283
2008	120	113	7	72	41	175	285
2009	122	116	6	73	43	176	286
2010	116	111	5	71	40	176	287
2011	116	111	5	73	38	176	287
2012	118	110	8	69	41	170	280
2013	118	106	12	69	37	169	280
2014	119	108	11	72	36	170	283
2015	118	107	11	69	38	169	282
2016	119	111	8	71	40	167	280
2017	118	110	8	72	38	166	279
2018	118	109	9	71	38	166	277
2019	116	109	7	74	35	163	273
2020	113	106	7	71	35	162	271

Gli effetti della pandemia sull'occupazione provinciale del 2020 sono particolarmente evidenti, con una contrazione di addetti nelle micro e piccole aziende e, nelle grandi aziende, con il mancato rinnovo di posizioni lavorative a tempo determinato o interinali. I dati, molto provvisori del 2021 sembrano evidenziare che parte dei posti di lavoro, in particolare nell'industria, sono stati recuperati. Al contrario, nelle micro e piccole imprese del commercio e del turismo, quelle che non hanno retto chiusure e indebitamento, o che stanno stentando a riprendersi dal drastico calo dei consumi non alimentari, i posti di lavoro non sembrano "rimbalzare" allo stesso modo. Il fatto che nel 2020 non siano calati gli "indipendenti" sta proprio a significare che, nelle micro imprese i titolari e i soci hanno di fatto ridotto i costi sostituendosi ai dipendenti. Tuttavia, al netto della crisi pandemica, prendendo quindi a riferimento il 2019, è evidente la modifica della composizione degli addetti: rispetto ai primi anni 2000 si sono persi circa 10.000 indipendenti, compensati da un'analoga crescita dei dipendenti. Tuttavia, ciò significa anche aver perso molte attività autonome che hanno definitivamente chiuso, con un'evidente perdita di ricchezza. Un altro dato è evidente: il picco di residenti/popolazione in età da lavoro la si è avuto in corrispondenza dei maggiori picchi di addetti e crescita, in particolare nell'industria dal 2009 al 2011. Con la crisi del 2011 va in crisi anche la demografia provinciale. Non è quindi "solo ed esclusivamente" un problema demografico in sé, ma, anche, una questione di opportunità di lavoro che influisce negativamente sulla demografia del territorio savonese.



Tasso ISTAT sui rapporti occupazione / forze lavoro / struttura demografica provinciale

Anno	Tasso occup Su Forze Lavoro	Tasso Disoccupaz Su forze lavoro	Ind. Strutt. di dipendenza da popolazione 15-64	Ind Strutt. Di Dipendenza da Forze Lavoro
2004	94,6	5,4	61,27	151,27
2005	94,6	5,4	61,49	141,39
2006	95,5	4,5	61,14	136,25
2007	95,6	4,4	62,64	138,77
2008	94,5	5,5	62,86	138,82
2009	95,1	4,9	62,50	134,80
2010	95,6	4,4	63,07	147,20
2011	95,5	4,5	63,07	146,47
2012	92,9	7,1	64,71	136,11
2013	89,6	10,4	65,61	136,03
2014	90,5	9,5	66,47	136,97
2015	90,6	9,4	66,86	138,91
2016	93,6	6,4	67,66	136,56
2017	93,3	6,7	68,07	136,60
2018	92,2	7,8	66,87	134,99
2019	94,4	5,6	67,48	136,75
2020	93,8	6,2	67,28	140,56

Legenda degli indici strutturali di dipendenza:

100 persone di età da lavoro (15-64) ne mantengono altri 67 di età inferiore ai 14 e maggiore a 64

100 persone che costituiscono le Forze Lavoro (Occupati + Disoccupati) ne mantengono altre 140

100 persone OCCUPATE nel 2020 ne mantengono altre 149



Rendere attrattiva dal punto di vista dei servizi essenziali (scuola, sanità, sociale) e RAGGIUNGIBILE la nostra provincia, può rendere attrattivo il nostro territorio, con la conseguenza potenziale crescita di attività economiche e di occupazione; è fondamentale creare le condizioni di contorno necessarie per la crescita e per una crescita sostenibile, per riuscire ad incidere sul tema demografico e, contestualmente, il tema demografico è fondamentale per poter mettere a disposizione dei sistemi produttivi (porto e logistica, industria, turismo, commercio, servizi, cultura, agricoltura) addetti in numero sufficiente a rispondere alle esigenze di occupazione.

L'orientamento scolastico e la formazione sono, invece, fondamentali per poter rendere compatibile la richiesta di posti di lavoro con le professionalità disponibili nel bacino dei disoccupati e della popolazione che neppure cerca lavoro.

La sanità e la scuola sono inoltre le precondizioni, insieme all'esistenza di un ecosistema produttivo in grado di assorbire competenze, perché una famiglia possa decidere di spostarsi sul nostro territorio. Non bastano il clima e le bellezze naturali, occorre una rete di servizi all'avanguardia e facilmente fruibili (e raggiungibili).

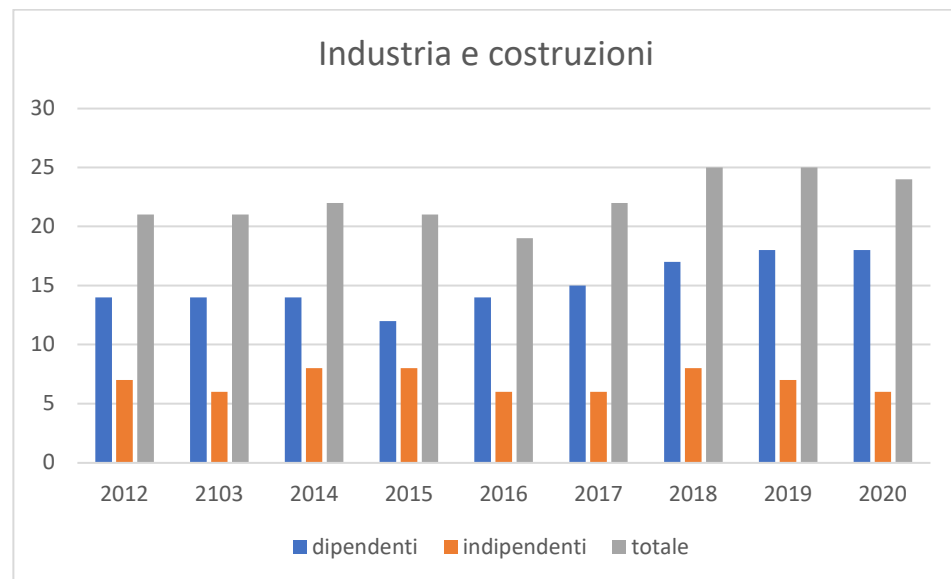
Oggi il sistema complessivo sembrerebbe (ed è), in realtà, più equilibrato rispetto ai primi anni 2000, perché la partecipazione della popolazione in età tra i 14-64, al mondo del lavoro è quasi 6-7 punti percentuali superiori, e si mantiene tra il 67 e il 68 per cento, ossia un valore discreto a livello nazionale, tenendo conto che nella popolazione tra i 14 e i 25 la percentuale di studenti è elevata e molti degli over 61 hanno colto, ove possibile, le uscite previdenziali, così come il tasso di occupazione sulla popolazione in età da lavoro è ancora accettabile, tra il 65 e il 66 per cento, mentre a inizio anni 2000 e ogni qual volta c'è stata crisi è sceso tra il 61 e il 62 per cento. Tuttavia, resta il fatto che il miglioramento della performance è dovuto, sostanzialmente, ad una drastica diminuzione della popolazione complessiva e della popolazione in età da lavoro.

L'effetto, tuttavia, è – almeno in teoria – positivo, in quanto neppure la pandemia ha piegato il dato occupazionale: il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è decisamente più elevato che durante le tre crisi che hanno investito questo territorio (e l'Italia) negli ultimi tre lustri.



OCCUPAZIONE SETTORIALE 2012-2020 (Dati ISTAT)

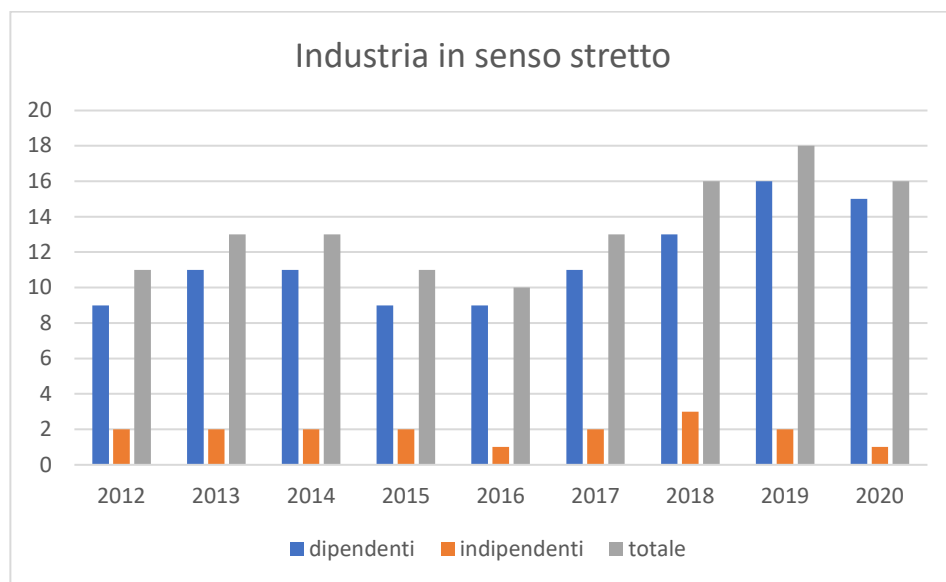
INDUSTRIA E COSTRUZIONI 2012-2020



	dipendenti	Indipendenti	totale
2012	14	7	21
2103	14	6	21
2014	14	8	22
2015	12	8	21
2016	14	6	19
2017	15	6	22
2018	17	8	25
2019	18	7	25
2020	18	6	24

Il settore Industria e costruzioni ha assorbito bene, con alcuni distinguo tra industria in senso stretto e costruzioni, il calo di addetti “pandemico”, grazie ad una minore incidenza del lockdown sulle attività edili, alla partenza iniziale dei bonus edilizi, unito alla propensione ad investire il risparmio accumulato dagli addetti in smart-working in beni durevoli e in particolare nell’acquisto e ristrutturazione o sola ristrutturazione degli immobili. Infine, hanno giocato un ruolo importante i lavori di ripristino dai danni alluvionali del 2019, svolti in gran parte nel 2020 continuativamente anche durante il periodo di lockdown e che hanno dato ossigeno al mercato degli appalti pubblici durante il lockdown “duro”. L’industria ha tenuto grazie alla variegata composizione merceologica e ha sostanzialmente recuperato buona parte degli addetti nel 2021, anche se siamo in attesa dei dati definitivi. Al netto della pandemia, i dati testimoniano comunque come il comparto, rispetto a dieci anni fa, abbia avuto una crescita consistente tra il 2018 e il 2020 nell’ordine di 3-4.000 addetti, crescita che addirittura anche il 2020 mantiene rispetto al 2012.





	dipendenti	indipendenti	totale
2012	9	2	11
2013	11	2	13
2014	11	2	13
2015	9	2	11
2016	9	1	10
2017	11	2	13
2018	13	3	16
2019	16	2	18
2020	15	1	16

Al netto della pandemia, la crescita dell'industria in senso stretto nel periodo 2017-2020 (così come 2012-2020 è stato notevole).

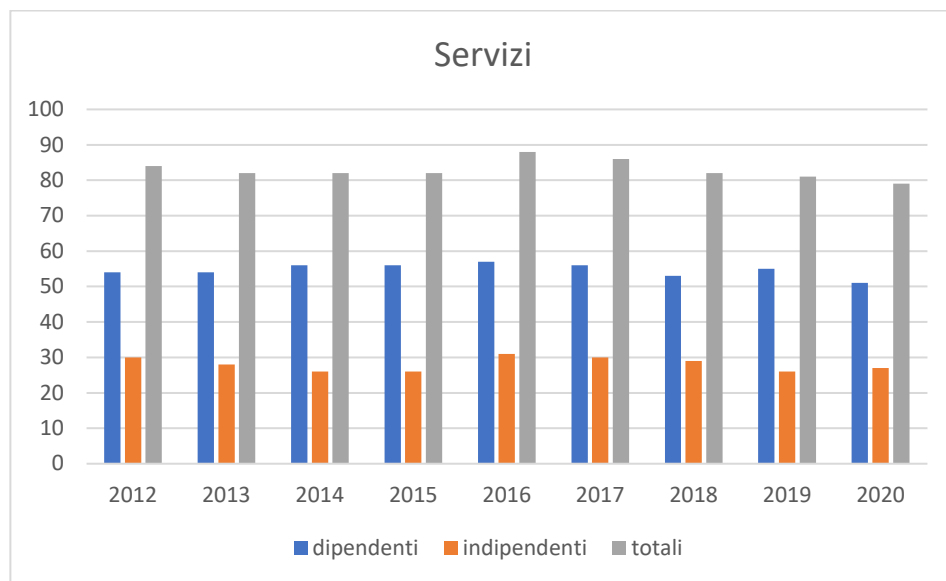
La crescita ha interessato fondamentalemente i dipendenti, con un delta pre-pandemia di oltre 7.000 addetti rispetto al 2012, con una crescita da 11.000 a 18.000 addetti complessivi, tenendo, comunque, nel 2020 i livelli del 2018, in buona parte recuperati (ma i dati sono ancora provvisori) nel 2021.

Il calo del periodo pandemico ha coinvolto le micro imprese che hanno perso un po' meno di 1.000 addetti e le imprese industriali che hanno contratto il personale a termine. Il lockdown "duro" ha coinvolto circa un 60% di imprese industriali, la successiva riapertura si è comunque scontrata con il nuovo lockdown dell'ottobre che, seppure non abbia inciso sull'apertura delle industrie, ha inciso su ordinativi e consumi non permettendo una ripartenza solida, ma solo dei "rimbalzi".

Lo stesso lo si sta verificando a fine 2021, alla luce di una serie di fattori (carenza e aumento materie prime, costi di trasporto e noli marittimi, aumento dei costi energetici, instabilità della domanda e degli ordinativi per l'incertezza pandemica, crisi dell'automotive).



SERVIZI

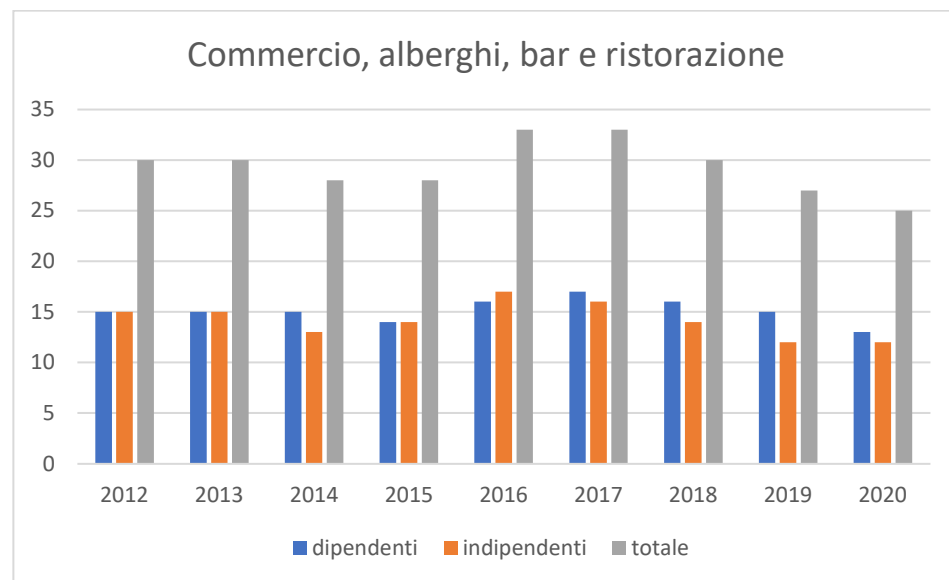


	dipendenti	indipendenti	totali
2012	54	30	84
2013	54	28	82
2014	56	26	82
2015	56	26	82
2016	57	31	88
2017	56	30	86
2018	53	29	82
2019	55	26	81
2020	51	27	78

La pandemia ha “picchiato duro” sui servizi, in particolare sugli addetti dipendenti, andando ad incastonarsi tuttavia in un trend di calo occupazionale già iniziato dal 2017. Come si potrà vedere nei successivi grafici la crisi ha inciso sul comparto commercio, bar e ristorazione e (meno) alberghi. I meno 4.000 addetti dipendenti nei servizi durante la pandemia sono numeri molto pesanti, di difficile ricollocazione in altri settori e che, difficilmente, saranno riassorbiti a breve, considerato anche che la pandemia, cui si aggiungono i rincari di ogni merce per l’aumento delle materie prime e la depressione sui consumi scaturente dall’aumento delle bollette energetiche, non accenna a diminuire e anzi sta portando a nuove misure che colpiscono, ancora una volta, con forza, i settori della ristorazione, bar e alberghi. La poca fiducia sulla immediata ripresa occupazionale nei servizi sembra infine, scaturire dall’esame della congiuntura dell’ultimo triennio. Prendendo a riferimento il comparto dei servizi nel suo complesso, al netto del periodo pandemico, questo ha tenuto bene fino al 2017, con un picco di addetti nel 2016, cui sono seguiti tre anni di crollo fino al 2019 in cui il settore ha perso ben 7.000 addetti, equamente suddivisi tra dipendenti e indipendenti. La pandemia è, quindi, intervenuta su di un settore in cui i mutamenti del mercato, in particolare del commercio, ha condotto alla chiusura di molte attività e alla riduzione degli addetti dipendenti. La pandemia ha poi piegato anche il settore turistico, in particolare bar e ristoranti, che hanno spesso aumentato l’apporto dei titolari, sacrificando – per sopravvivere all’indebitamento e all’incertezza sul futuro, gli addetti dipendenti.



(DI CUI) - SERVIZI DI COMMERCIO, ALBERGHI, BAR E RISTORAZIONE



	dipendenti	indipendenti	totale
2012	15	15	30
2013	15	15	30
2014	15	13	28
2015	14	14	28
2016	16	17	33
2017	17	16	33
2018	16	14	30
2019	15	12	27
2020	13	12	25

Se i dati rendono ancor più evidente di come nel crollo dell'occupazione dei servizi abbiano avuto un ruolo determinante il commercio e i servizi turistici, è tuttavia significativo vedere come questo settore, in particolare quello della Ristorazione-Bar, sia stato un grande serbatoio di "recupero" di addetti fuoriusciti dal settore industriale, in costanza delle crisi industriali della provincia (scaturita con la dichiarazione di area di crisi industriale complessa): il picco delle attività dei servizi commerciali, bar-ristorazione, turismo con 33.000 addetti avviene proprio nel 2016 e nel 2017, in coincidenza con la crisi industriale che ha colpito la provincia, e che ha toccato i minimi degli addetti dell'industria proprio tra il 2015 e il 2016. Il settore ha quindi avuto anche l'importante ruolo di svolgere una funzione anticiclica nell'assorbire molti degli addetti usciti da altri comparti. La pandemia, purtroppo, ha inciso proprio su questo settore.

Occorrerà analizzare a fondo e con capacità critica i dati del 2021, per capire come e quanto il settore sarà stato in grado di tenere in termini di occupazione, a fronte di una stagione "parziale" estiva, autunnale e invernale, seppure con limitazioni ancora molto pesanti per l'economia del territorio, come l'assenza di numeri rilevanti nel turismo estero e una capacità di consumo e spesa pro capite depressa per l'incertezza autunnale-invernale.



Dati (aggiornati al 3/12/21) OSSERVATORIO TURISTICO REGIONALE Movimento Turistico 2021 vs 2020 e 2019

REGIONE LIGURIA	
Arrivi anno 2021	2.873.000 pari al + 30,83% rispetto al 2020
Presenze anno 2021	10.093.556 pari al + 28,56% rispetto al 2020
Permanenza media 2021: 3,5 giorni; Valore Aggiunto generato 1 miliardo e 10 milioni di €	

PROVINCIA DI SAVONA	
Arrivi anno 2021	866.530 pari al + 23,37% rispetto al 2020
Presenze anno 2021	3.768.000 pari al + 23,72 % rispetto al 2020
Permanenza media 2021: 4,3 giorni; Valore Aggiunto generato 376 milioni di €	
Rispetto al 2019: 229.000 arrivi in meno(-20%) e 907.000 presenze in meno(-20%) nel periodo marzo – settembre con una perdita di valore aggiunto rispetto al 2019 di 90 milioni di €	

- Nonostante il buon recupero della stagione 2021, il turismo sta ancora pagando a caro prezzo gli effetti della pandemia continuando a viaggiare a ritmi inferiori a quelli del 2019 soprattutto a causa del lockdown d’inizio anno (per il secondo anno consecutivo si è persa la Pasqua e i ponti festivi primaverili) e della flessione molto marcata del turismo straniero. A ciò occorre unire la minor propensione alla spesa delle persone nel corso del 2021, a fronte della continua incidenza della pandemia e della poca chiarezza sul futuro.
- Altro dato da tenere in considerazione è che l’aumento del movimento turistico nel 2021 rispetto al 2020 non è dovuto ad un effetto strutturale di aumento della competitività della nostra provincia, che, anzi, è stata messa a dura prova dall’arrivo di molti (troppi) turisti rispetto alla capacità di accoglierli con servizi adeguati, ma ad un effetto rimbalzo post lockdown sostenuto dal movimento interno di prossimità: i turisti hanno scelto, per ovvi motivi connessi alle conseguenze della pandemia, la destinazione più vicina e sicura !
- La provincia di Savona anche nella pandemia si conferma – comunque - la principale provincia turistica della Liguria con 3.768.000 presenze contro i 2.574.000 della provincia di GE, i 1.998.000 d’Imperia e 1.752.000 di Spezia.



EXPORT PROVINCIALE (dati CCIAA Riviera di Liguria)

I dati sull'export provinciale sono, al momento, disponibili solo per i primi nove mesi del 2021 e con dati molto provvisori. Rispetto ai primi nove mesi, in cui, nonostante il parziale lockdown nazionale ed estero, i dati davano una crescita consistente rispetto ai primi nove mesi del 2020, sull'ultimo quarto del 2021 pesano la carenza delle materie prime, i ritardi nelle consegne in import dei semilavorati, l'aumento dei costi energetici, l'aumento dei noli marittimi, il contingentamento su meno navi dei trasporti marittimi, il blocco di alcune produzioni del sud est asiatico a causa di recrudescenze della pandemia.

Tuttavia, **il trend sostanziale sembra confermare che, dopo la battuta di arresto del 2020, il 2021 possa tornare sui livelli del 2019**, a dimostrazione di una forte ripresa dell'industria manifatturiera, anche alla luce dell'aumento delle importazioni, in vista della loro trasformazione, di oltre il 23% rispetto allo stesso periodo del 2020. Nei primi nove mesi dell'anno i dati provvisori dell'export provinciale indicano una crescita del 10,2 % rispetto al 2020, anno nel quale l'export è crollato, con un aumento da 1.057 milioni di euro a 1.165 milioni di euro, mentre il 2019 si era attestato a 1.106 milioni di euro. Per cui se il trend venisse confermato il 2020 potrebbe attestarsi sui medesimi valori del 2019, se non migliori, tenendo, pur sempre, presente che l'ultimo trimestre pesa, di norma, un terzo del valore annuale.

PORTI DI SAVONA E VADO (dati AdSP Mar Ligure Occidentale)

I dati delle tonnellate di merci movimentate nei porti di Savona e Vado Ligure segnano valori positivi rispetto al 2020. A settembre 2021, i dati delle merci sono allineati con quelli del 2019, con un recupero di oltre il 15% sul 2020. Tuttavia, non si tratta di un recupero puro e semplice, ma differenti sono le merceologie che hanno spinto il traffico portuale dei nostri porti. A febbraio 2020 è entrato in funzione il terminal di Vado Ligure e, come si vedrà, gli effetti sul traffico 2021 risentono, molto, del dato di Vado Gateway.

Scontato il recupero sul 2020, una più approfondita lettura ci fornisce i seguenti indicatori:

- Le rinfuse liquide perdono 600.000 tonnellate tra il 2019 e il 2021, a causa di un minor consumo di idrocarburi, anche se, gli investimenti in corso e previsti dovrebbero portare il polo savonese a essere uno dei principali protagonisti mediterranei dello sbarco e imbarco, permettendo di compensare i minori consumi. Il traffico si attesta, comunque, a settembre intorno a 4 milioni di tonnellate;
- Le merci varie passano da 4.2 milioni di tonnellate a settembre 2019 (solo 4.0 stesso periodo del 2020) a ben 5,6 milioni di tonnellate a settembre 2021. Qui il dato positivo sul 2019 è da attribuirsi sostanzialmente a Vado Gateway, che passa dalle 383.000 tonnellate del settembre 2019 alle 1.900.000 tonnellate del settembre 2021.
- Contestualmente, i rotabili crescono di oltre 700.000 tonnellate sul 2019, passando da 2,5 a 3,2 milioni di tonnellate, ritornando sugli stessi livelli del 2019.
- Resta profondamente critico, per il prolungarsi della pandemia, il settore passeggeri (traghetti e in particolare crociere), che passa da 811.000 passeggeri del 2019 a circa 300.000 passeggeri del 2021, seppure recuperando 100.000 passeggeri rispetto al 2020.

